

19118 tipo

COLEGIO "W. BARON"

DEGLI ANGELI CUSTODI

RAMOS MEJIA
REPUBLICA ARGENTINA

Ramos Mejia, 1º giugno 1950.

Carissimi Confratelli:

Sempre é doloroso, per quelli che restano, il vedere partire per l'eternità una persona cara; ma quando si aggiungono circostanze come le presenti, il dolore si accentua immensamente.

Con la piú grande emozione dell'animo mio vi debbo comunicare la morte del nostro confratello professo perpetuo

Sac. ISIDORO HOLOWATY

di anni 35.

Nacque in San José di Pindapoy, Gobernazione di Misiones, il 31 ottobre 1914 da Stefano e María Azarkiewicz, sposi veramente cristiani.

E difficile descrivere in poche righe le impressioni lasciate da questo nostro confratello in coloro che in qualche maniera lo hanno avvicinato.

Fece parte del personale di questa casa dal 1944; nel 1946 venne nominato Catechista, ed era allo stesso tempo maestro di 6. elementare ed infermiere, disimpegnando queste sue occupazioni con una diligenza ed abnegazione veramente ammirabili. Egli si trovava dappertutto e lavorava cosí silenziosamente e con tanta umiltà, che quasi non ci si accorgeva dei suoi sacrifici: solamente adesso ci rendiamo conto del vuoto che lasciò, e di tutti i piccoli dettagli di una vita cosí attiva, ordinata e umile.

La sua scomparsa ci richiama alla mente ricordi edificanti del suo lavoro e particolari davvero emozionanti del suo amore alla vita salesiana.

Appena Don Giovanni Gherra, salesiano di gran cuore e di una attività straordinaria, si fece carico della nostra Scuola Agricola di Pindapoy, nel Territorio di Misiones, cominciò subito un Oratorio Festivo "sui ge-

neris", data la località dove si trovava. Con un camión primitivo andava ricorrendo le diverse casette sparse nella campagna e, raccolti i ragazzi, li portava o alla Scuola Agricola (allora un piccolo edifizio sprovvisto del necessario), o alla Capella del paese, distante 8 kilometri, per poterli catechizzare e preparare alla Prima Comunione.

Un giorno attorniato dai primi che accorrevano a questo speciale oratorio festivo, predisse scherzando a ciascuno il loro avvenire. "Tu sarai prete, tu lavorerai la terra, tu sarai commerciante, ecc.". Fu davvero profeta: infatti si avverarono tutte le sue predizioni... All'inizio del 1928 mandava alla nostra casa di formazione quattro di quei ragazzi, dei quali oggi tre sono sacerdoti: due direttori ed il nostro Isidoro. Tra i tre sacerdoti usciti dal secondo gruppo mandato l'anno seguente si trova anche un suo fratello.

Morto suo padre nel 1930 e non rimanendo in casa se non i fratelli piccolini, D. Guerra gli ordinò di fermarsi per un anno con la mamma, finché non ritornasse dalla vita militare il fratello maggiore. Isidoro obbedì, ma dopo qualche giorno tanto pianse e tanto fece, che la buona mamma fece il sacrificio di lasciarlo tornare a Bernal. Per lui fu come ritornare in paradiso. Al fratello aspirante confidò: "Ero sicuro che se mi fermavo un poco di più nel mondo avrei perduto la vocazione; per questo volli ritornare al più presto". Il Sig. Don Giorgio Serié, ispettore in quel tempo, ne fu così commosso, che volle recarsi egli stesso a Bernal per additare ad esempio una tale decisione nel seguire la propria vocazione.

Con la medesima energia praticò la virtù proprie degli aspiranti. Nel suo lavoro spirituale fu una copia di Domenico Savio. Con una comprensione straordinaria della vita soprannaturale si mise nelle mani del suo direttore e con una docilità sorprendente "ascensiones disposit in corde suo". Ne danno testimonianza i suoi compagni, i quali lo videro poco a poco trasformarsi in maniera da raggiungere il completo dominio di sé stesso. In tutti gli anni del suo aspirantato ottenne sempre 10 di condotta e di applicazione. Le sue caratteristiche di questo tempo furono: Obbedienza a tutte le norme del Regolamento, diligenza costante nei suoi doveri, pietà fervorosa e tenera divozione a Maria SS. Ausiliatrice.

Con vera ansia di darsi tutto alla vita salesiana, cominciò il noviziato il 22 gennaio 1932. Posso assicurare con conoscenza di causa, essendo stato suo maestro dei novizi, che prese così a petto il lavoro di progresso spirituale, che non trascurò la minima particolarità. Dal primo istante si dedicò interamente a lavorare con tenacia nel rivestirsi dell'uomo nuovo, imitando fedelmente Don Bosco. Trovava la sua soddisfazione maggiore nell'udire, leggere e commentare la vita del nostro Santo Fondatore. Era esatto nel compiere i suoi doveri, disposto sempre a sacrificarsi per i proprii compagni, i quali coi superiori erano del parere che Holowaty fosse 'un novizio esemplare'.

Ammesso alla professione religiosa, si vide che le sublimi aspirazioni dei suoi anni di preparazione alla vita religiosa, si accentuarono maggior-

tanta la pace e tranquillitá che esperimentó il nostro infermo, che ebbe a dire: "Non avrei mai immaginato il sollievo che ci fanno provare questi ultimi Sacramenti". A suo fratello Pietro, sacerdote salesiano, che lo assistette fino all'ultimo momento, diceva: "E tanta la gioia che provo nel morire come salesiano, cho il solo pensarvi mi riempie di allegria. L'unica pena che ho, é il pensiero del dolore che sentirá la mamma, quando le giunga la notizia della mia morte". A tutti i confratelli di questa casa, che andavano a trovarlo, diceva: "Dite a tutti quelli di Ramos Mejía che li aspetto in Paradiso".

Conversó con i 4 sacerdoti che attorniavano il suo letto fino alle 2 del mattino seguente, quando gli sopraggiunse un vomito così forte, che in mezzo alle giaculatorie e assoluzioni impartite dagli astanti rese la sua bell'anima al Signore.

Saputasi subito la triste notizia, fin dalle prime ore del mattino si celebrarono SS. Messe in suo suffragio. I ragazzi seppero della morte del loro Catechista quando, dopo aver risposto al Benedicamus Domino della levata, dovettero rispondere con lacrime agli occhi a un Requiem intonato dai loro assidenti.

La sua salma fu portata alla Cripta del nostro Collegio di San Carlos, dove sfilarono Confratelli, Alumni, Ex-allievi, Cooperatori ed amici dell' Opera di Don Bosco.

Il Rvdmo. Sig. Ispettore cantó Messa Praesente cadavere, alla quale assistettero moltissime delegazioni. Era presente anche il Rvdmo. Sig. Don Giuseppe Reyneri, il quale con il Sig. Ispettore accompagnó la salma fino al Mausoleo Salesiano nel Cimitero di Buenos Aires.

Cari confratelli, questa casa rimane con un vuoto molto grande, però in cambio abbiamo ricevute abbondanti grazie speciali, che ci fanno sperare come il nostro indimenticabile confratello stará già godendo del premio meritato, perché fu uno di quei figli di Don Bosco che fecero onore alla Congregazione, secondo quelle parole del nostro Santo Padre: "Il giorno in cui un Salesiano muoia sul lavoro, dite che la nostra Societá ha riportato un trionfo". Queste parole, mentre ci fanno coraggio, ci animano anche a imitare le virtú di coloro che ci hanno preceduti nel segno della fede e dormono già il sonno della pace eterna nel Cielo.

Mentre raccomando alle vostre preghiere e al vostro ricordo fraterno il caro estinto, vi domando un memento speciale per questa casa e per chi si professa

Vostro aff.mo in C. J.

Sac. Emilio Cantarutti
Direttore.

DATI PEL NECROLOGIO. — **Sac. Isidoro Holowaty**, da San José de Pindapoy, morto il 27 aprile a Buenos Aires (Argentina) a 35 anni di etá, 17 di professione e 7 di sacerdozio.

numero di premiati che facevano scorta all'Imperatore. Manifestava allora una soddisfazione intima, ma attribuiva il buon esito alla protezione speciale di Maria SS., ai cui piedi faceva deporre dai premiati la corona, le medaglie e le altre condecorazioni.

Si preoccupava molto delle vocazioni, contribuendo poderosamente a formare tra i ragazzi l'ambiente adatto. Ne sono prova i moltissimi ragazzi che ogni anno entrarono nell'aspirantato di Bernal, o in Seminario, o nelle Case di formazione di altre famiglie religiose. Lavorava anche molto per l'Opera di Maria Ausiliatrice, godendo di poter ogni mese dare al suo Direttore una buona somma per le vocazioni.

Con vero spirito di sacrificio fece da infermiere, prestandosi in qualsiasi ora con grande competenza e con tratto squisito.

Di carattere alquanto riservato nascondeva però un cuore veramente materno: sempre sorridente, amabile, sacrificato, franco, maestro modello, sacerdote zelante e allegro animatore dei giochi: giocò con i ragazzi fino l'ultima domenica di sua vita: il 23 di aprile.

Però quest'anno non si sentiva più con le forze degli anni scorsi. Mi dissero i suoi alunni che al termine dell'ultimo anno scolastico nel mese di dicembre 1949, parlando alla fine della Accademiola scolastica in onore della Vergine Santissima, aveva detto: "L'anno prossimo ci sarà un vuoto tra di noi... potrà essere uno di voi... ma è più probabile che tocchi a me". Al principio di quest'anno in una conversazione intima mi diceva: "Signor Direttore, dovrà cercarsi un altro Catechista!" e in un'altra occasione mi soggiungeva: "Non ho più le forze di prima; non riesco a compiere che a metà i miei doveri". Però intanto non venne mai meno al suo compito un istante.

Ultimamente a istanza del Direttore si fece visitare dal medico; nessuno però avrebbe sospettato il male che lo andava minando. Era così abituato a soffrire in silenzio ed aveva una fibbra così robusta, che dal suo modo di fare non traspariva nulla.

Dal 20 al 22 aprile prese parte attiva al Triduo e Solemnità in onore del Novello Beato Domenico Savio. La sera del 23 coronò i festeggiamenti con una fervorosa predica, in cui ricordò il soprannaturale e l'unione con Dio del giovane modello dei nostri ragazzi. Il lunedì seguente non poté alzarsi; visitatolo, mi sentii dire da lui che soffriva un terribile purgatorio, tanto forti erano i suoi dolori. Chiamato il medico, questi procurò di calmargli momentaneamente i dolori; ma il martedì seguente consigliò di internarlo in un ospedale per fargli subire una delicata operazione agli intestini. Fu operato d'urgenza, ma con poche speranze di salvarlo. Intanto al diffondersi della notizia del suo stato grave i ragazzi di questo collegio cominciarono con gran fervore una novena a Domenico Savio, dimostrando tutta la simpatia ed affetto che professavano al loro Catechista.

Il mercoledì 26 il Sig. Ispettore, che lo aveva già visitato parecchie volte, gli amministrò con affetto di padre i SS. Sacramenti, impartendogli anche la Benedizione Papale e la Benedizione di Maria Ausiliatrice. Fu

mente negli anni dello Studentato filosofico. Lo dimostrano chiaramente i libretti di appunti spirituali, dove riporta con prolissa esattezza il suo esame di coscienza giornaliero e dove nota i pensieri che più lo impressionavano nei Santi Spirituali Esercizi. Quanta luce riverberano sopra tutto il suo avvenire quelle righe che rivelano un'anima ripiena di amore alla santità! E al suo programma fu sempre fedele fin dal suo Tirocinio pratico, fatto in General Acha (Pampa) dal 1936 al 1938, dove lavorò con vero spirito di sacrificio, facendo da factotum. Per lui non vi erano ore di riposo. E quel lavoro, quei sacrifici, uniti al vero spirito di famiglia che regnava in quella casa, furono per lui il ricordo più grato di tutta la sua vita. Poté vedere anche quaggiù il premio del buono spirito di quella casa e del suo lavoro: vi uscirono numerosissime ed ottime vocazioni.

Nella professione perpetua, che emise il 28 gennaio 1939, e nell'ingresso alla Studentato Teologico di Cordoba, concretò tutto il suo lavoro in questa frase che volle sottolineare nel suo libretto di appunti spirituali: "Preparare il mio Sacerdozio". La Capella dello Studentato lo vide infinite volte in colloqui fervorosi con il Sacerdote Vittima e con la "Virgo Sacerdos", per la quale il suo cuore aveva delicatezze di figlio amoro. I Superiori e compagni del Teologato lo ricordano come l'amico di tutti, lavoratore indefesso specialmente nell'aiutare gli ammalati, umile, buono e senza ostentazione.

Frutto maturo di questo suo programma fu il motto della sua Prima Messa, che è un vero programma modello di ogni candidato al Sacerdozio: "Fac me Tibi semper magis credere, in Te spem habere, Te diligere"; motto che visse pienamente negli anni del suo Sacerdozio: fedele alle sue pratiche di pietà, amante del ministero sacerdotale, mortificato nei sensi, buono e paziente.

Con tutto questo bagaglio di virtù accumulato negli anni di formazione, dopo aver inondato di santa allegria il cuore della buona mamma, dei parenti e del collegio ove aveva udita la parola del Signore che lo chiamava a sé, cominciò la sua vita sacerdotale nel 1943 nella nostra Scuola Agricola di Uribelarrea e dall'anno seguente in questa Casa, dove nel 1946 fu nominato anche Catechista. Coloro che conoscono l'indole di questo collegio, coi suoi numerosi alunni e poco personale, sapranno vedere nella giusta sua luce il sacrificio di un confratello che si sforza per arrivare a tutte le esigenze della sua carica. Per non essere troppo lungo, riassumerò qui alcuni tratti della sua vita, dicendo subito che non credo di esagerare se proclamo eroica la vita condotta nel Collegio di Ramos Mejía dal nostro Don Isidoro.

Per i Chierici del Tirocinio Pratico era un Angelo Custode; sapeva infondere loro entusiasmo e santo ottimismo.

Come sapeva far amare il Catechismo ai suoi ragazzi! Le sue prediche domenicali erano aspettate con ansia non solo dai ragazzi, ma anche da molti dei parenti dei giovani stessi che vi accorrevano assiduamente. Dalla Gara Catechistica Ispettoriale e Nazionale ritornava sempre con un buon

INSPECTORIA SAN FRANCISCO DE SALES

A. BERRO 4002, BUENOS AIRES

(República Argentina)

R.do Signor Direttore

.....

.....

.....